

[Titolo](#) || Opera ovvero scene di periferia

[Autore](#) || Franco Quadri

[Pubblicato](#) || Franco Quadri, *La politica del Regista, il teatro 1967-1979*, II vol., Edizioni Il Formichiere, Milano, 1980

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Opera ovvero scene di periferia

di *Franco Quadri*

Spettacolo di Roberto Lerici, Carlo Quartucci, Carla Tatò, Jannis Kounellis. R Carlo Quartucci. Cp Camion. Sc Jannis Kounellis. Int Carla Tatò, Bruno Alessandro, Lidia Kantardjieva, Mario Schiano, Antonino Manganaro, Angela Quartucci, Silvia Obino, Giorgio Guidarelli, Katia Pevarello, Willie Colombaioni, Osiride Pevarello, Paolo Mascifero. Roma, Arancera di San Sisto Vecchio, ottobre 1978.

Opera ovvero Scene di periferia ovvero il condensato di sette anni impegnati in un'esperienza diversa. Com'è noto, dal 1971 Carlo Quartucci e associati hanno lasciato la ribalta per girare con un grosso camion bianco, da attestare qua e là, specialmente nei luoghi emarginati, con proposte non tanto di spettacoli quanto di *carichi* e *scarichi*: accumulo di materiali con la cinepresa e il registratore, furto di brandelli di vita, e relativo riversamento sul pubblico. Guadagnata tra l'estate e l'autunno con la gran serra dell'Arancera, vicino alle terme di Caracalla, una dimensione temporaneamente stabile, ecco ora l'occasione per liberarsi del passato e fare un po' di conti col proprio lavoro e la situazione teatrale circostante. Nello spazio bellissimo dell'Arancera il pittore Jannis Kounellis, di Quartucci già a suo tempo collaboratore, ha identificato un'affascinante "zona mentale": a un'estremità il pubblico relegato su una tribuna, poi quaranta metri di vuoto a congelare ogni possibilità di contatto, proprio per invertire il rapporto di stretto coinvolgimento tentato finora; e finalmente, sotto l'ultima capriata, l'area scenica, davanti alle vetrate che lasciano trasparire dall'esterno gli aranci e la mitica sagoma del camion. Questa scena è divisa verticalmente in due: aldisopra, su un telo bianco triangolare come il frontone di un tempio greco, scorrono le sequenze di un cinema che vorrebbe essere teatro, sequenze riprese e rimontate di *Borgatacamion*, film di Quartucci già passato in tv; aldisotto, i due bianchi lembi del sipario si aprono su un teatro che forse vorrebbe essere cinema, dodici sedie disposte a semicerchio per dodici personaggi che a turno si fanno avanti per presentare il loro gelido assolo. Il film narra di decentramento, riporta brandelli dell'organizzazione di una festa poi mancata alla Borgata Romanina, dove Camion aveva cercato di trasformarsi in centro culturale polivalente: un po' di realismo socialista contrapposto al soffio che si vorrebbe vivificatore degli artisti di passaggio. I personaggi che si esibiscono in diretta, sotto allo schermo, sono reduci più o meno da quell'incontro, ora rifiutato e giudicato; e offrono lì per lì la festa della loro arte [dando un seguito alle immagini proiettate, ripetono gli esperimenti che sanno fare., esprimono attraverso il mestiere il loro vissuto, ripescato come in un esercizio della memoria]. C'è Carla Tatò, la primattrice, che dice le sue tirate a occhi bendati, Bruno Alessandro che fa l'animatore, Mario Schiano al suo sassofono, una violinista, l'acrobata Colombaioni, una mangiatrice di fuoco, una ballerina, eccetera; e anche il padre del regista che legge delle notizie sul giornale e la madre del regista che intona canzonette napoletane lavorando all'uncinetto. Un festival di famiglia con partecipazioni straordinarie in cui si riconoscono asciugate e capovolte le vecchie linee del disegno antiteatrale di Quartucci. Ma al di là dell'offerta concettuale la rappresentazione non arriva. Film e rappresentazione ruotano narcisisticamente su se stessi, senza superare il prezioso compiacimento di una duplice velleitaria finzione. Non basta l'affermazione a priori della difficoltà a comunicare, se il giudizio sul teatro e sul passato si blocca in una sterile enunciazione non significativa, e il resoconto di un fallimento si esaurisce in un trionfalistico fallimento. (7 .II. 78)

Il teatro rappresentato in Italia dalla vigilia del Sessantotto a quella degli anni Ottanta è in questi volumi catalogato per registi (due indici permettono anche la consultazione per titolo e per nome di autore, attore, scenografo, ecc.) a sottolineare una politica alla quale Franco Quadri si è costantemente uniformato: privilegiare la messinscena all'analisi del testo. Le recensioni — apparse su "Panorama" e arricchite di dati tecnici — diventano così tessere per una grande storia della regia e dei percorsi inventivi, e forniscono una quantità di materiali critici e informativi senza precedenti.

Franco Quadri è critico teatrale di "Panorama" dal 1967. Collabora a "Il Manifesto" e a numerosi periodici italiani e stranieri. Ha pubblicato tra l'altro *Il rito perduto: Luca Ronconi* (1973), *Il teatro del regime* (1976), *L'avanguardia teatrale in Italia* (1977) e ha curato volumi relativi al teatro americano dal Living a Wilson. Attualmente dirige la casa editrice Ubulibri.

Due volumi indivisibili
Lire 25.000

cl. 062-0148-2

EDIZIONI IL FORMICHIERE

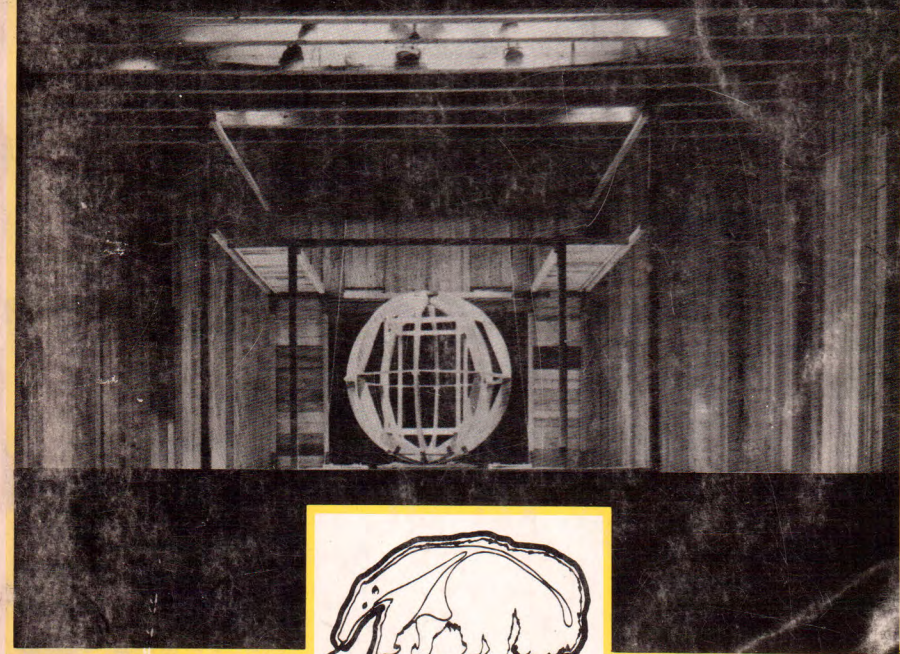
QUADRI / LA POLITICA DEL REGISTA / N-Z

Franco Quadri

LA POLITICA DEL REGISTA

IL TEATRO
1967 - 1979

N-Z



EDIZIONI IL

FORMICHIERE